

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### 10° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1993

Presidenza del Presidente ZECCHINO

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni per la piena attuazione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (773)

(Seguito della discussione e rinvio)

«Disposizioni urgenti per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (912), d'iniziativa del senatore Biscardi e di altri senatori

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 5, 6 e <i>passim</i>
BISCARDI ( <i>Misto</i> ) .....	4, 5, 6 e <i>passim</i>
CANNARIATO ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	23
MANIERI ( <i>PSI</i> ) .....	19
MANZINI ( <i>DC</i> ) .....	5, 21, 23
PAGANO ( <i>PDS</i> ) .....	6, 8, 9 e <i>passim</i>
PAIRE ( <i>Liber.</i> ) .....	15
RESTA ( <i>MSI-DN</i> ) .....	20, 21
RICEVUTO ( <i>PSI</i> ), <i>f.f. relatore alla Commissione</i> .....	2, 5, 11
RUSSO Giuseppe ( <i>PSI</i> ) .....	6
ZILLI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	16, 17
ZOSO ( <i>DC</i> ) .....	12

*I lavori hanno inizio alle ore 16,55.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**«Disposizioni per la piena attuazione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (773)**

(Seguito della discussione e rinvio)

**«Disposizioni urgenti per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (773)**, d'iniziativa del senatore Biscardi e di altri senatori

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 773.

Sulla stessa materia è iscritto all'ordine del giorno anche il seguente disegno di legge: «Disposizioni urgenti per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare», d'iniziativa dei senatori Biscardi, Cannariato, Lopez, Zilli, Ferrara Vito e Mesoraca.

Data l'identità della materia, propongo che la discussione dei due disegni di legge prosegua congiuntamente. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Il senatore Ricevuto sostituisce il senatore Robol, relatore designato per ambedue i provvedimenti.

RICEVUTO, *f.f. relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come loro sanno, i provvedimenti riguardano l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare introdotto con la legge di riforma dell'ordinamento della scuola elementare stessa.

All'articolo 10 della legge di riforma si è peraltro demandato ad un decreto del Ministro la possibilità di definire le modalità per l'introduzione della lingua straniera nelle elementari, di stabilire cioè i criteri per la scelta delle lingue e i requisiti professionali necessari per l'insegnamento. Il decreto ministeriale ha previsto l'attivazione dell'insegnamento a partire dall'anno scolastico 1992-1993 cominciando dalle terze classi, nonostante che nell'ordinamento sia previsto che l'insegnamento venga impartito nella seconda, terza, quarta e quinta classe. Nascono quindi alcune conseguenze circa il reclutamento e la formazione degli insegnanti elementari, perchè la legge di riforma della scuola elementare non ha previsto alcuna normativa in ordine al reperimento degli insegnanti e alla loro specifica professionalità in relazione all'insegnamento della lingua straniera.

A mio parere, l'amministrazione ha fatto il possibile per recuperare il maggior numero di insegnanti onde far fronte alle necessità derivanti da queste disposizioni. In primo luogo si è chiesto al personale già di ruolo nella scuola elementare se fosse disponibile ad insegnare la lingua

straniera nella stessa. Vi sono state molte risposte, e almeno 5.000 insegnanti sono stati reclutati con questo sistema. Si tratta di docenti di scuola elementare che, tra l'altro, insegnano lingua straniera. Sono stati svolti dei corsi di aggiornamento, sicchè in qualche modo si è tamponata la falla facendo fronte ai bisogni nascenti dall'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera nelle scuole elementari. I problemi attualmente al nostro esame derivano dalla prosecuzione dell'insegnamento stesso nei prossimi anni e nelle classi quarta e quinta, a causa della impossibilità di trovare altri insegnanti che siano disponibili.

In questa direzione il disegno di legge presentato dal Governo prevede di introdurre, nel momento del reclutamento e della predisposizione del bando di concorso per l'insegnamento nelle scuole elementari, alcuni meccanismi che agevolerebbero e renderebbero più facile la possibilità di impartire l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare.

In verità, l'ordinamento attuale prevede che per poter partecipare al concorso per l'insegnamento nelle scuole elementari si debba avere il diploma magistrale. Come si fa ad introdurre alcuni specifici elementi caratterizzanti una sorta di professionalità in direzione delle lingue? Bisogna superare la normativa vigente, ma non è possibile (e l'amministrazione aveva cercato di muoversi in questo senso) farlo in via amministrativa. Infatti il Consiglio di Stato, con il parere espresso dalla II Sezione nel 1992, ha sostenuto che le disposizioni della legge n. 270 del 1982 circa la composizione delle commissioni giudicanti possono essere superate soltanto con un intervento della medesima natura, cioè legislativo. Si è quindi predisposto un disegno di legge appunto per superare questo ostacolo.

La legge n. 341 del 1990 sugli ordinamenti didattici prevede la formazione universitaria del personale che aspira all'insegnamento nella scuola elementare. Avremo così professionalità più qualificate, in quanto i piani di studio dei corsi di laurea prevedono proprio esami di lingue straniere con programmi biennali; quando sarà attuata la legge avremo insegnanti elementari che saranno in grado di insegnare anche lingua straniera. Ma in attesa dell'attuazione di quanto previsto dall'articolo 3 della legge 19 novembre 1990, n. 341, il disegno di legge del Governo che abbiamo all'esame prevede, all'articolo 1, che la prova orale del concorso per l'accesso all'insegnamento nella scuola elementare comprenda anche una prova facoltativa di accertamento della conoscenza di lingua straniera. A questa prova facoltativa sarebbero ammessi soltanto i candidati che abbiano conseguito la votazione di almeno ventotto quarantesimi nella prova scritta e nella prova orale del concorso. Per quanto riguarda la valutazione della prova facoltativa, è previsto che la superano tutti i candidati che abbiano ottenuto non meno di sei punti. I candidati che sono inclusi nella graduatoria di merito e che hanno superato la prova facoltativa hanno titolo alla precedenza nel conferimento delle supplenze sui posti i cui titolari provvedono all'insegnamento di una corrispondente lingua straniera.

L'articolo 2 riguarda la composizione delle commissioni giudicatrici e i requisiti professionali e culturali che debbono avere i componenti.

Tutto ciò è demandato ad un apposito decreto del Ministro della pubblica istruzione.

Il comma 2 dell'articolo 2 è particolarmente rilevante poichè determina i criteri per la scelta dei membri aggregati per la lingua straniera: essi devono essere scelti tra il personale docente della scuola elementare che sia in possesso di laurea in lingue straniere oppure, in mancanza di tale personale, fra il personale docente di lingua straniera della scuola secondaria; in mancanza ancora, può farsi luogo alla nomina di esperti ritenuti idonei.

A questo proposito, desidero fare una osservazione. Penso che possa crearsi una situazione di privilegio non per i docenti della scuola elementare che siano in possesso di laurea in lingue straniere, bensì (vista la filosofia che è stata a sostegno dell'approvazione della legge di riforma) per i docenti della scuola elementare che insegnino già lingua straniera. Ritengo che possano essere privilegiati come membri aggregati nella formazione delle commissioni giudicatrici rispetto agli altri.

L'articolo 3 del disegno di legge n. 773 fa riferimento alle fonti di spesa per l'attuazione del provvedimento medesimo.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 912, di cui è primo firmatario il senatore Biscardi, mi sembra di poter dire, ad una prima lettura, che, salvo che per alcuni aspetti marginali, coincide nella sostanza agli articoli 1, 4 e 5 con il disegno di legge presentato dal Governo. Vi è invece una sostanziale differenza per quanto riguarda gli articoli 2 e 3.

Si dice all'articolo 2: «Coloro i quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, risultano inclusi nella graduatoria di merito di un concorso magistrale e sono in possesso della laurea in lingua straniera, o che, abilitati per l'insegnamento di lingua straniera nelle scuole medie di primo e secondo grado, siano in possesso di abilitazione magistrale, a domanda saranno immessi nei ruoli dei docenti delle scuole elementari nei limiti dei posti disponibili e con l'obbligo di essere utilizzati come docenti specialisti».

Debbo dire che in un primo tempo ero rimasto, per così dire, affascinato da questa proposta; ho però poi riflettuto che questa norma alla fine contraddice lo spirito della legge di riforma, che non prevede degli insegnanti specialisti di lingua straniera, ma degli insegnanti elementari che sappiano anche insegnare lingua straniera. Mi pare che questo sia il perno della sostanziale differenza tra il disegno di legge del senatore Biscardi e quello del Governo: infatti quest'ultimo prevede una integrazione delle modalità di reclutamento, ma non comporta uno stravolgimento di tali modalità. In sostanza (e mi scuso se la mia affermazione può sembrare eccessiva nei confronti della proposta del senatore Biscardi, al quale va rivolto il massimo apprezzamento per lo sforzo propositivo e innovativo nella materia della quale ci occupiamo), mi pare che si introduca un principio che stravolge le norme sul reclutamento, una sorta di affidamento all'*ope legis* di un reclutamento nuovo. Non vi è un passaggio obbligato, pur di professionalità qualificate, attraverso la partecipazione ad un concorso.

BISCARDI. Ma si tratta di idonei ad un concorso.

RICEVUTO, *f.f. relatore alla Commissione*. Sì, ma sono idonei ad un concorso magistrale quale che sia. Si attribuisce un privilegio a chi ha partecipato appunto ad un concorso magistrale quale che sia e in qualsiasi momento storico, perchè non c'è un riferimento temporale preciso. Quindi si ha l'attribuzione di un privilegio che certo al momento della predisposizione del bando di quel concorso non era previsto. Questa a me sembra una cosa sbagliata. La seconda fattispecie, come dicevo, prevede che coloro che sono abilitati all'insegnamento della lingua straniera nelle scuole medie di primo e secondo grado che siano in possesso di abilitazione magistrale possano, a domanda, essere immessi nei ruoli dei docenti delle scuole elementari.

Mi permetto di evidenziare dunque che nel provvedimento c'è una previsione che contrasta con certi principi e certa filosofia. Vi sono però degli spunti che indubbiamente possono essere considerati come possibili contributi all'approfondimento degli argomenti di cui si tratta, sia in questa sia in altra sede. Pertanto, mentre l'urgenza di definire il provvedimento suggerisce di considerare il disegno di legge governativo come testo base della discussione, esso potrà essere validamente arricchito traendo spunto dal disegno di legge del senatore Biscardi.

PRESIDENTE. Propongo di adottare come testo base il disegno di legge n. 773, sul quale sono già stati acquisiti i pareri obbligatori.

MANZINI. Ritengo che sia saggio proseguire il dibattito prendendo come testo base il disegno di legge presentato dal Governo. Eventualmente, come ha prospettato il senatore Ricevuto, potremo introdurre come emendamenti, se lo si riterrà opportuno, parti del testo presentato dal senatore Biscardi.

BISCARDI. La 1<sup>a</sup> Commissione ha già espresso il parere sul disegno di legge presentato dal Governo, e un eventuale emendamento non avrebbe influenza sul parere espresso. Per quanto riguarda le fonti di bilancio e la spesa, il parere che la 5<sup>a</sup> Commissione esprime è generico e vale sia per l'uno che per l'altro disegno di legge poichè sono stati individuati soltanto i capitoli di spesa del Ministero della pubblica istruzione: non è stata fatta una quantificazione di spesa. Si era suggerito nella precedente seduta di modificare le previsioni di spesa indicate nel testo con delle imputazioni di carattere generale. In sostanza la discussione congiunta di ambedue i testi non dovrebbe influire su nessuno dei due pareri espressi.

PRESIDENTE. Naturalmente la nostra Commissione ha la possibilità di proporre una modifica della copertura per ritornare alla 5<sup>a</sup> Commissione. Però attualmente occorre decidere se vogliamo discutere un testo base o se dobbiamo fermarci per inviare anche il secondo testo alla Commissione bilancio affinché possa esprimersi sui due provvedimenti.

La proposta da me fatta, e appoggiata dal senatore Manzini, tendeva principalmente ad abbreviare i tempi. Infatti, se prendessimo come base il testo governativo, poichè la 5<sup>a</sup> Commissione ha già espresso il parere, potremmo già avviare la discussione generale.

BISCARDI. Se si tratta di un problema di forma, posso essere d'accordo, ma se il problema è di sostanza, lo stesso metodo dovrà poi essere applicato per tutti i provvedimenti che ci perverranno.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, l'abbinamento esiste: noi discutiamo il testo presentato dal Governo congiuntamente a quello da lei presentato, tant'è vero che il senatore Riccivuto ha svolto la relazione su entrambi i testi. Però tecnicamente è opportuno avere un testo base. Potremmo sospendere la nostra attività dando incarico al relatore di predisporre un testo coordinato, ma questo comporterebbe tempi di gran lunga maggiori. Poichè siamo in sede deliberante, non possiamo votare un testo e poi mandarlo alla Commissione bilancio, come avviene nella sede referente: quando votiamo lo facciamo in modo definitivo.

PAGANO. Signor Presidente, io sono d'accordo con la procedura da lei proposta, anche perchè credo che il collega Biscardi, chiarito che si tratta soltanto di una questione procedurale, abbia interesse ad aderire ad una certa scelta. Ritengo che nessuno dei colleghi pensi che un disegno di legge recante il proprio nome abbia una valenza maggiore. Il problema è che ci troviamo in un momento di grossa *impasse* per la scuola elementare; il Governo ha presentato un testo e penso che su questo si debba articolare la discussione. Credo anche che le indicazioni del collega Biscardi ci consentano di svolgere una discussione più approfondita su alcuni punti lasciati in ombra dal testo del Governo e che possano essere ripresi nell'esame del provvedimento proprio in ragione di una loro maggiore completezza rispetto al testo del Governo.

RUSSO Giuseppe. Io penso che non sia solo una questione di forma ma anche di sostanza ai fini dell'impegno di spesa, perchè il testo governativo non comprende gli articoli 2 e 3 del disegno di legge del senatore Biscardi.

PRESIDENTE. Questo non impedisce di aggiungere al testo del Governo quanto la Commissione vorrà: il testo può essere modificato. Ora dobbiamo adottare un testo base sul quale siamo in grado di articolare una discussione e di votare.

BISCARDI. Sono d'accordo su questa impostazione procedurale, senza pregiudizio per gli aspetti sostanziali.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno altre osservazioni, verrà dunque adottato come testo base il disegno di legge governativo n. 773.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BISCARDI. Signor Presidente, lei ricorderà che prima che io presentassi il mio testo lei mi aveva cortesemente invitato a presentare degli emendamenti e non già un secondo disegno di legge diverso o alternativo. Ho ritenuto necessario invece presentare un testo auto-

mo non per apporre una firma, ma perchè in esso c'è una diversa filosofia rispetto al disegno di legge del Governo.

Questa filosofia si evidenzia in due punti essenziali. Occorre anzitutto rispondere a questa domanda: sull'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare vogliamo fare sul serio o vogliamo fare per scherzo? Domando questo perchè quando si parla di 5.000 docenti si dice una grande sciocchezza. Io ho disponibile un dato riguardante la mia provincia, che sono andato a verificare con estrema precisione: nella provincia di Campobasso su 317 classi soltanto in sei o sette è attivato l'insegnamento della lingua straniera. Se procediamo in questo modo creiamo una situazione che soltanto eufemisticamente si può definire costituzionalmente dubbia, ma che in effetti è incostituzionale. Quando qualche genitore si rivolgerà a un magistrato per lamentare una situazione di questo genere a distanza di alcuni anni dalla riforma (pur scontando la gradualità dell'introduzione, benchè le riforme non possano essere a futura memoria, e pur dovendo prendere atto di un *work in progress* per arrivare ad una distribuzione che sia la meno episodica e limitata possibile sul territorio nazionale), lo Stato dovrà poter dire di aver fatto tutto il possibile. Ma le cose attualmente non stanno così: il disegno di legge governativo non è altro che - mi si consenta l'espressione - un pannicello caldo per perpetuare un malfunzionamento.

Il secondo punto è: che cosa richiede l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare? Ci sono due esigenze che vanno unificate, sintetizzate: la prima è la conoscenza metodologico-pedagogico-didattica; la seconda è la conoscenza della lingua straniera, che non si inventa. E consentitemi anche una certa passione nel sostenere questo punto. In Italia stiamo inventando tutto, tutto sta rientrando nella socio-pedagogia, però i contenuti culturali stanno sparendo; fra poco nelle scuole parleremo di tutto, e non riusciremo più ad avere persone che sanno scrivere, che sanno parlare, che sanno esprimersi in lingua italiana.

Io sarò anche uno di coloro che vengono da una scuola che ha conosciuto lo studio che, come diceva Antonio Gramsci, «era noia»; ma così è, io appartengo a quella generazione.

La diversa filosofia riguarda il concorso magistrale. Il docente di scuola materna può insegnare storia e filosofia perchè è laureato in pedagogia, invece l'insegnante di lingua straniera non può insegnare lingua straniera nelle scuole elementari. Inoltre, deve superare un concorso. Ma questi insegnanti hanno superato un concorso magistrale, quindi sono stati dichiarati idonei; sono laureati in lingua straniera per cui, a domanda, possono essere immessi nei ruoli. Non volete che questo avvenga a domanda? Si bandisca allora un concorso per soli titoli. Sempre in base al concetto fondamentale del possesso dei due requisiti culturali, quello metodologico-pedagogico-didattico e quello della lingua straniera, per di più con una abilitazione per l'insegnamento nelle scuole di primo e secondo grado (anche qui dopo aver superato un concorso), perchè queste persone non possono essere immesse nei ruoli? Tra l'altro la norma prevede che sia rispettato il limite dei posti disponibili. Ho già avuto modo di dire che non sono d'accordo sulla distinzione tra specializzato e specialista, però posso anche accoglierla.

L'obiettivo della riforma è quello di far sì che tutti i maestri siano specializzati; però è necessario un certo tempo.

C'è una cosa che mi dà un po' fastidio, senatore Ricevuto, l'uso del termine *ope legis*. Quando uno è abilitato e c'è anche una graduatoria, non ha forse superato un concorso? Potrebbe essere anche, come dicevo, un concorso per titoli dopo il quale si forma comunque una graduatoria. Vorrei capire quindi quali sono le differenze.

Signor Presidente, su questo punto bisogna rispondere all'opinione pubblica: certe discussioni possono sembrare poco importanti, ma così non è perchè coinvolgono questioni di grande principio. Dobbiamo rispondere all'esigenza di assicurare l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare e dobbiamo rispettare quelle che sono le competenze. Se avessi detto di utilizzare *sic et simpliciter* i laureati, gli abilitati in lingua straniera nelle scuole di primo e di secondo grado, avrei forse avuto buon gioco anche in relazione al decreto delegato. Ma mi rendo conto che si tratta di una questione importante, per cui non occorre assicurare una soluzione provvisoria bensì una soluzione che sia graduale e seria.

Ecco perchè ritengo necessario il possesso di tutti e due i requisiti, quello metodologico-pedagogico-didattico e quello della conoscenza della lingua straniera. Questa posizione può essere corretta, può essere specificata sul piano pratico, può avere vari passaggi, può avere esiti ed approdi diversi sotto il profilo dell'immissione in ruolo, ma il problema non può essere trascurato nè visto in chiave minimalistica. Si tratta di un problema importante e decisivo per la scuola elementare, per la serietà dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare e per il rispetto che si deve alla prevalente impostazione metodologico-pedagogico-didattica della scuola elementare stessa, onde assicurare quei contenuti culturali senza i quali la scuola diventa un vaniloquio e crea quelli che una volta Gaetano Salvemini chiamava «gli spostati», che oggi cominciano ad abbondare.

PAGANO. Rispetto e comprendo il senatore Biscardi, che ha esposto le sue idee anche in merito alla questione che poneva come preliminare alla discussione nel merito. Sono solidale perchè ritengo che l'amministrazione pubblica debba ammettere un fallimento in merito alla questione dell'inserimento della lingua straniera nella scuola elementare almeno a partire dalla terza classe.

Si è discusso nella società civile, con gli addetti ai lavori, ma ancora di più in Parlamento, su quando iniziare l'insegnamento della lingua straniera nelle scuole e si è preferito farlo iniziare nella terza classe solo per ragioni di fattibilità, perchè si pensava che non ci fosse il personale necessario per farlo iniziare prima. Ricordo ai colleghi che moltissime relazioni di pedagogisti e di persone addette ai lavori avevano dato parere favorevole all'inserimento della lingua straniera a cominciare anche dalla seconda classe. Ora noi ci troviamo invece in una situazione nella quale la amministrazione prende atto che nemmeno cominciando dalla terza classe è stato possibile iniziare quel processo di transizione che doveva portare ad un inserimento a regime, e questo perchè ci si è trovati di fronte ad un contingente di insegnanti da formare veramente considerevole. Dico queste cose per riportarmi ai problemi che il



senatore Biscardi sottolineava e che io voglio sollevare a partire dal testo al nostro esame.

Una questione che non è chiarita neanche nel testo del Governo è quella della distinzione tra insegnanti specializzati e specialisti, che non è una questione soltanto astratta e teorica o comunque concernente il contenuto pedagogico, ma è anche una questione di carattere pratico, perchè se si sceglie la strada dell'insegnante specialista si prevedono da 28.000 a 30.000 unità,...

BISCARDI. A me risultano 20.000.

PAGANO. Nel rapporto della Pubblica istruzione sulla scuola elementare si parla di 28.000 e io mi attengo a questi dati. Comunque questa cifra si ricava dal fatto che un docente itinerante copre sei o sette classi, invece nell'ipotesi di maestri specializzati abbiamo bisogno teoricamente di 55.000 unità di partenza. Naturalmente questo discorso è legato a tutta una serie di problemi relativi alle supplenze, eccetera: ma su questi sorvolo. I dati si trovano in un documento del Ministero della pubblica istruzione relativo alla scuola elementare, risultato del lavoro del gruppo che si occupava proprio della quantificazione dei maestri di scuola elementare. Ora, non capisco bene se il disegno di legge presentato dal Governo si riferisce ai 28.000 insegnanti o ai 55.000: la cosa rimane nell'ombra, perchè non vi è l'indicazione di quanti insegnanti di lingua anche dal concorso ricaveremo. Questa non è una cosa di poco conto, perchè se non si indica la quota che si vuole ricavare dal concorso di insegnanti di lingua, dopo questo reclutamento non potremo nemmeno capire a che punto saremo.

A nostro avviso bisogna attivare la proposta del Ministero della pubblica istruzione di continuare l'aggiornamento e di incentivare la professionalità, quindi bisognerà trovare degli incentivi per sollecitare gli insegnanti su questa strada. Ma credo che la sola via concorsuale non risolva il problema. E qui ritorno al discorso del senatore Biscardi e mi domando: è un pannicello caldo o è la via per affrontare il problema e cominciare ad attuare questo inserimento in maniera reale? Dico questo anche perchè (noi già l'abbiamo denunciato in Commissione quando abbiamo discusso della riforma) il progetto prevede dieci anni per questa fase transitoria, per andare a regime, il che non è poco. Ora, se noi partiamo con il piede sbagliato, cioè in maniera debole, comunque attaccabile, è chiaro che non riusciremo neanche ad avviare questo processo di transizione.

Quindi io sulla questione riflettere meglio, ponendo attenzione anche (me lo consentirà il collega Biscardi, vorrei tornare su questo punto) al problema dei maestri specialisti e specializzati. Non credo che si debba riaprire il contenzioso ideologico sull'inserimento dello specialista nelle scuole. Mi rendo conto che questa è una scorciatoia per far fronte ad un problema che esiste, ma io non sono per le scorciatoie di questo tipo. Ricordo che noi, cioè tutto il polo riformatore, abbiamo fatto una grossa battaglia per le riforme delle scuole elementari, mentre nelle audizioni che abbiamo svolto abbiamo sentito cose che ci hanno molto preoccupato quando qualcuno, non esattamente del polo riformatore (che ovviamente è trasversale), voleva liquidare la riforma

dicendo: ritorniamo al passato, questa riforma è fallita. Noi siamo invece favorevoli a fare ancora una battaglia affinché questa riforma della scuola elementare si attui bene in tutto il paese. Questo punto è dirimente, perchè non è con la secondarizzazione, con la parcellizzazione e con l'inserimento di più figure insegnanti nella scuola elementare che manteniamo fede al contenuto sostanziale della riforma, bensì cercando di mantenere come punto di riferimento una scuola elementare nella quale il contenuto didattico-programmatico sia essenzialmente formativo e non strumentale.

Come ho già detto, qualcuno di noi ha la visione di un insegnamento della lingua straniera a sè stante nella scuola elementare, ma così non è e non deve essere. Consentitemi un riferimento personale, come a volte si fanno: io sono bilingue poichè mia madre è inglese, ma non è che mia madre mi abbia messo in prima elementare di fronte al fatto (come adesso è per mio figlio) di dover studiare la lingua inglese; l'insegnamento della lingua nei primi anni di vita dev'essere contenuto all'interno di un discorso di formazione e anche di gioco, nell'ambito di situazioni spontanee, istintuali che consentano al bambino di apprendere la lingua. Ora, se si inserisce lo specialista, si inserisce qualcuno che è formato all'insegnamento rigido della lingua. Perciò attenzione.

Noi parliamo di persone che comunque hanno una certa conoscenza della lingua, non intendiamo utilizzare soggetti assolutamente sprovvisti della capacità di inserirsi in un discorso bilinguistico all'interno della scuola elementare. Stiamo parlando di una cosa diversa, e senza alzare delle barricate: sono contenta che non si riapra tutta la questione dello specialista e dello specializzato, ma è necessario chiarire che cosa si deve intendere per insegnamento della lingua nella scuola elementare. Il tentativo del senatore Biscardi di spostare l'asse verso lo specialista e non verso lo specializzato è dovuto al fatto che con lo specialista vi è la possibilità di abbassare il numero di unità necessarie nella scuola elementare: ci potrebbe essere uno specialista ogni sette classi. Si tratta dunque di un punto dirimente.

Trovandoci in difficoltà nel riuscire, almeno nella prima fase di transizione, a rispondere alle necessità e al bisogno di docenti di lingua nella scuola elementare, è chiaro che la scorciatoia sarebbe più semplice. Infatti se, come propone il senatore Biscardi, si prendono gli insegnanti di lingua straniera e si inseriscono nella scuola elementare, si percorre una scorciatoia, perchè ce ne sono moltissimi nelle graduatorie provinciali. La facoltà di magistero sforna moltissimi laureati in lingue che hanno come base il diploma magistrale, per cui si realizzerebbe una maggiore celerità. Ritengo però che questa scorciatoia stravolgerebbe il contenuto della riforma. Tra l'altro, all'articolo 3 c'è il problema dei corsi abilitanti, per cui non aprirei la discussione su questo aspetto.

Voglio poi denunciare al Sottosegretario, affinché lo riferisca al Ministro, il fatto che non appena si è avuto sentore del decreto relativo al concorso per l'insegnamento della lingua nella scuola elementare si sono approntati corsi di preparazione al concorso o ai corsi abilitanti, uno dei quali (l'unico autorizzato dal Ministero) è quello nato a Pompei che fa riferimento ad una formazione universitaria. Pregherei pertanto il

Sottosegretario di esaminare quali sono i requisiti che si chiedono. Sono nati comunque dei corsi dove si richiedono cifre di 2,5 milioni di lire per la preparazione. Questo è un fatto estremamente grave. Il ministro Jervolino Russo mi ha detto che ne è a conoscenza e che era disponibile a bloccare tutto immediatamente. Sappiamo bene che tipo di speculazione viene a crearsi.

Bisogna quindi stare attenti a quello che proponiamo perchè si può aprire un altro capitolo doloroso, come quello che il Ministro ha fatto bene a bloccare in relazione ai corsi di sostegno privati pagati fior di quattrini, speculando sulla necessità di lavorare degli handicappati.

Questo problema, dunque, va affrontato e il senatore Biscardi ha posto la questione. Resterebbe il problema relativo allo specializzato e allo specialista rispetto a quanto è previsto nel disegno di legge governativo.

BISCARDI. Tutto questo potrebbe essere superato inserendo la lingua straniera nel concorso.

PAGANO. Ritengo, in relazione al disegno di legge presentato dal Governo, che la procedura concorsuale, così come è stata predisposta, non fornisca il numero delle unità da destinare all'insegnamento della lingua straniera. Noi dobbiamo capire quale quota deriva dal concorso, altrimenti non si può prevedere quante unità saranno necessarie. Si bandisce un concorso senza capire quante unità si debbono ricavare: sarebbe necessario specificare meglio.

RICEVUTO, *f.f. relatore alla Commissione*. Dal mio punto di vista c'è un errore di impostazione: non c'è un numero di posti messo a concorso per l'insegnamento della lingua straniera. Si tratta di insegnamento nella scuola elementare: poi tra questi si vedrà se vi sono alcuni che possono insegnare anche la lingua straniera. Non c'è un contingente, non c'è un organico per l'insegnamento della lingua straniera. Questo è l'errore di fondo.

BISCARDI. Questo significa allora che l'insegnamento è facoltativo e non obbligatorio. Dovete arrivare a questa conseguenza: l'insegnamento diventa facoltativo.

PAGANO. A me pare che la questione sia chiara, al di là dell'osservazione del senatore Ricevuto. Credo che il sottosegretario Matulli abbia capito il problema, perchè dobbiamo in qualche modo pianificare. Si tratta di intrecciare la questione del percorso della formazione e dell'aggiornamento di questi insegnanti, perchè la sola procedura concorsuale non può mettere in condizione di assumere quelle unità che vengono previste: occorre intrecciare le due cose, e rafforzare la questione dell'aggiornamento e della formazione degli insegnanti in servizio (lo abbiamo detto nel monitoraggio fatto sulla riforma) con una serie di incentivi che lo permettano. Questo tra l'altro è stato detto nella premessa al disegno di legge, laddove si dice chiaramente che l'aggiornamento del personale in servizio è correlato

alla disponibilità, quindi evidentemente c'è bisogno di incentivi perchè questo personale sia disponibile.

Questi sono i punti sui quali noi volevamo esprimerci. Riteniamo che la questione dello specialista e dello specializzato vada chiarita rispetto al numero delle unità che servono adesso, ma riteniamo che non si possa tornare indietro nella distinzione tra specialisti e specializzati per i motivi che abbiamo detto in precedenza.

ZOSO. Signor Presidente, innanzi tutto do atto al Ministro di aver presentato tempestivamente un disegno di legge su una problematica che abbiamo rilevato essere non l'unica, forse neanche la più importante, ma su cui massima è l'attenzione della pubblica opinione e delle famiglie per quanto riguarda l'attuazione della legge di riforma della scuola elementare. Quando abbiamo fatto il punto della situazione, peraltro ancora in corso, sullo stato di attuazione della legge di riforma, questa problematica è risultata essere una delle più attuali ed importanti, e questo disegno di legge dà delle indicazioni che sono utili ed anche efficaci.

Detto questo, però, sollevo anche in questa occasione un problema che mi pare di fondo, cioè che il Governo finora in tutti gli atti formali ha fatto la scelta del plurilinguismo, che nel nostro paese si traduce inevitabilmente in una scelta a favore dei docenti invece che degli utenti, così come da anni avviene a livello di scuola media, laddove l'insegnamento non è a richiesta degli studenti o delle famiglie ma dipende dalla disponibilità, qualche volta dalla rigidità, del corpo docente.

Allora - continuo a ripeterlo - è tempo che, salvo situazioni del tutto particolari e definite (aree di frontiera, aree con particolare interesse di carattere socio-economico-culturale), il nostro paese, che è l'ultimo in Europa a decidersi, faccia la scelta di una lingua veicolare che tutti gli italiani devono sapere. È inutile che ci culliamo nell'idea dell'italiano grande lingua di tradizione per cui i nostri concittadini possono conoscere indifferentemente un'altra lingua straniera: in questa condizione possono ancora lusingarsi di essere i francesi, ma tra l'altro è una lusinga e una presunzione. In giro per il mondo, se uno non sa l'inglese non comunica; se poi oltre all'inglese (di cui magari può conoscere i duemila vocaboli essenziali) conosce benissimo il tedesco e il francese e la loro relativa letteratura, sarà un grande uomo di cultura, ma se non sa l'inglese la conoscenza della letteratura francese e tedesca non gli serve. I greci questa scelta l'hanno fatta: vanno in giro per il mondo ed accolgono i turisti e gli uomini d'affari stranieri perchè chi è scolarizzato sa e parla l'inglese. Gli italiani no; e con questo noi ci escludiamo dal resto d'Europa.

PRESIDENTE. Forse dal resto del mondo, ma in Europa è ancora ben presente il francese, che è una lingua utilizzata ufficialmente nelle istituzioni comunitarie.

ZOSO. È vero che in Europa è ancora attiva la lingua francese, ma se si va in Germania è meglio sapere un po' di tedesco! È vero anche che è difficile fare una conversione totale laddove le incrostazioni sono

fortissime. Avevamo sollevato la questione a proposito di un decreto legislativo: visto che si facevano i corsi di riconversione professionale, si potevano fare anche per i docenti di lingue. Si è preferito invece sorvolare su questo problema per quanto riguarda la scuola media. Ma nella scuola elementare, dove stiamo di fatto partendo con la lingua straniera, quindi discutiamo *de iure condendo*, la scelta bisogna farla e bisogna che sia fatta in maniera chiara, netta, assumendosene tutte le conseguenze. Non possiamo andare a rastrellare tutti quelli che sanno qualche lingua pensando che alle elementari una lingua in qualche modo si insegnerà, per cui se è disponibile un insegnante che sa il russo gli facciamo insegnare il russo, perchè tanto è una lingua straniera. Il problema non è quello di insegnare una qualsiasi lingua straniera. Non possiamo far fare agli alunni cinque anni di studio di una lingua che dopo non serve più, perchè sarebbe un gravissimo spreco (anche se sempre meglio di niente, certo), che in seguito non recupereremmo.

Il testo del Governo, per la verità, nascostamente apre qualche spazio quando dice all'articolo 1, comma 3, che «il Ministro della pubblica istruzione determina, con proprio decreto, le lingue straniere oggetto del colloquio»; non è detto che fissa i programmi delle lingue ma, appunto, che «determina con proprio decreto» le lingue. Ebbene, io avrei preferito che fosse chiaro già nel testo che noi scegliamo una lingua, perchè nel momento in cui fissiamo una normativa che dà dei diritti soggettivi a coloro che fanno il concorso, è evidente che chiunque avrà conoscenza di una lingua si costituirà in gruppo di pressione per ottenere che anche quella lingua sia garantita; infatti alla fine di posti di lavoro si tratta.

Pertanto a mio avviso sarebbe più opportuno riscrivere la norma. Però, prima di presentare emendamenti voglio sapere se questo comporterebbe dei ritardi, degli intralci. Infatti, è così importante che il disegno di legge vada avanti che in tal caso, purchè non vi siano intralci, io non presenterò alcun emendamento e mi limiterò a presentare un ordine del giorno (anche se so bene quale valore avrà; è più che altro uno scarico di coscienza) per richiamare il Governo alla responsabilità di fare delle scelte precise. Altrimenti dovremmo dire che il Ministero sceglie la lingua straniera con la possibilità di alternativa per le zone di frontiera e di interesse particolare dove, qualora sia necessario, ci sarà la possibilità di avere l'insegnamento anche di altre lingue.

Ho detto prima che non voglio creare intralci perchè la Commissione sa bene che il Ministero attende il varo di questo disegno di legge per inviare al Consiglio nazionale della pubblica istruzione la bozza di decreto relativa al nuovo concorso: infatti, se approviamo questo provvedimento, sarà necessario integrare le norme concorsuali in corso d'opera, inserendo anche la parte relativa al programma di lingua, pertanto verrà perso del tempo nel bandire il nuovo concorso.

Entro ora nella tematica introdotta dal senatore Biscardi: si tratta di una tematica assai importante, non di un fatto puramente organizzativo. Per esempio, il comma 2 dell'articolo 2 costituisce già una fessura piuttosto ampia in cui può introdursi il ragionamento svolto dal senatore Biscardi; infatti, quando si dice che i membri aggregati possono essere personale docente della scuola elementare o, in mancanza di tale personale, personale docente di lingua straniera della

scuola secondaria, è chiaro che si apre già la porta a questa Commissione. Io avrei preferito che si parlasse di personale docente delle università, cioè di personale esperto, perchè a giudicare un insegnante di scuola elementare è preferibile che sia un insegnante di madrelingua esperto piuttosto che un docente di scuola media superiore; la conoscenza della lingua e il modo di insegnamento nella scuola elementare sono lontanissimi dalle attitudini e dalla conoscenza pedagogico-didattica che servono per l'insegnamento nella scuola secondaria. Quindi, già il Governo compie un errore di impostazione culturale nel comma 2 dell'articolo 2.

Per quanto riguarda la soluzione prospettata dal senatore Biscardi, do atto che egli ha proposto un disegno di legge con l'unica intenzione di accelerare i tempi di entrata a regime dell'insegnamento della lingua straniera nelle scuole elementari, e sicuramente il suo è un metodo efficace. Però voglio ricordare al collega Biscardi, anche sulla base delle lunghe discussioni svolte nelle aule parlamentari in merito alla riforma della scuola elementare, che questa riforma determina un modello che è fra i più delicati, difficili e complessi (soprattutto delicati) modelli scolastici che siano stati pensati, non solo in Italia, per cui è facilissimo - anche senza specifiche intenzioni - turbarne o rovinarne l'equilibrio, è facilissimo stravolgerlo.

Quando a proposito di scuola elementare si è parlato di insegnamento della lingua, ci si è sempre attenuti ad un concetto fondamentale: si tratta di una articolazione interna della funzione docente. È un'attitudine in più rispetto alla normale funzione docente, non si tratta di una figura professionale aggiuntiva, con una certificazione esteriore, un titolo professionale o di studio: tanto che se volessimo essere ligi ai nostri doveri e non avere il problema dei tempi di entrata a regime, la cosa migliore sarebbe l'acculturazione, la professionalizzazione del personale docente insegnante, di quello che già è presente nella scuola elementare. Però abbiamo deciso di accelerare i tempi. Gli idonei dell'ultimo concorso sono tantissimi; quindi, o prendiamo gli altri idonei, che non sono tanti, o prendiamo i laureati in lingua, che insegnano magari nelle scuole superiori, che hanno l'abilitazione magistrale. Inoltre, quando il docente ha scelto di coltivare la sua professionalità nella scuola secondaria ha in qualche modo scelto un altro orizzonte professionale e culturale. Stravolliamo quindi un principio di impostazione fondamentale della legge di riforma della scuola elementare, e non soltanto questo.

Ho avuto modo di vedere infatti nel passato le tante immissioni in ruolo *ope legis*, scavalcando i concorsi. Questo metodo non ha mai avuto il mio voto favorevole, e solo il sospetto, l'idea che si ritorni a queste procedure mi spaventa perchè ogni volta che si apre in questa sede un orizzonte diventa poi un campo sconfinato in cui tutti si inseriscono. Quindi mi spaventa il fatto che non sarà chi vince un regolare concorso per la funzione docente che andrà ad insegnare nella scuola elementare, bensì chi, avendo altri requisiti, trova una scorciatoia che elimina questa verifica.

In questo momento non si tratta del problema di scavalcare la normale procedura concorsuale, cosa che già di per sé sarebbe preoccupante; si tratta del fatto che in questo modo violiamo un'altra

volta, in maniera grave, l'identità della scuola come punto di arrivo del percorso che ha come verifica, come accertamento il concorso. Quando non mettiamo più queste persone sullo stesso piano di tutti i candidati ma creiamo per loro un percorso diverso, non abbiamo più la figura dell'insegnante di scuola elementare che ha seguito il normale *iter* di tutti gli altri, bensì una figura professionale aggiunta e propria, che ha una procedura concorsuale per soli titoli totalmente diversa in cui diventa prioritario evidentemente il diploma di lingua rispetto alla professione docente. Il fatto dell'abilitazione magistrale non risolve assolutamente il problema: quello è un titolo di maturità come un altro. Si tratta soltanto di una specie di alibi.

Allora, ricordiamoci di questo: il modello di scuola è molto delicato, ed è così facile stravolgerne l'identità che io decisamente preferisco che si arrivi a regime con l'insegnamento della lingua più tardi, salvando però il modello che abbiamo pensato, piuttosto che si arrivi ad insegnare la lingua straniera un po' prima ma con il rischio di rovinare questo modello. Ricordiamoci che la priorità non è la lingua straniera, è il modello di scuola che abbiamo inventato e su cui abbiamo lungamente discusso, di cui la lingua straniera è una parte ma non è la cosa essenziale.

Per questo motivo, pur apprezzando lo sforzo che ha fatto il collega Biscardi, non sono d'accordo sulle procedure che ha proposto, che mi paiono pericolose proprio per la salvaguardia del modello di scuola che abbiamo varato con la riforma.

PAIRE. Signor Presidente, io non sono uomo di scuola e credo che sia la prima volta che prendo la parola in questa Commissione. Osservo la scuola dalla famiglia perchè con la mia famiglia sono un utente della scuola di ogni ordine e grado, dall'università alla scuola elementare, avendo cinque figli che la frequentano. Quando è stata varata la riforma, quando sono arrivati i moduli io ero soddisfatto: mi pareva che le cose avessero avuto un miglioramento. Ma ahimè, strada facendo mi sono convinto del contrario e quando sarà il momento di esprimere il mio punto di vista sui decreti legislativi in questa materia lo esprimerò compiutamente.

In riferimento al disegno di legge di cui discutiamo, lo approvo e lo condivido perchè ci sono dei tempi tecnici secondo me sufficienti a dotare la scuola di insegnanti preparati nella lingua straniera, e si evita il disastro che si era verificato con l'introduzione dalla sera alla mattina dell'obbligo della scuola media inferiore, che ha avuto il risultato di distruggere l'alto livello che la scuola media inferiore italiana aveva raggiunto. Ricordo (c'era il governo Fanfani) che da un giorno all'altro i comuni hanno dovuto reperire i locali e il Ministero ha dovuto «inventare» gli insegnanti. I più anziani, ma forse tutti, ricorderanno che gli studenti universitari andavano ad insegnare nella scuola media inferiore; coloro che si sono laureati e vi sono rimasti ci sono ancora adesso. È stata questa una brutta partenza di quella riforma, che non è riuscita più a riprendersi.

Io non capisco alcune distinzioni, avendo sentito parlare di specialista e di specializzato; se c'è una formazione pedagogica che garantisce, francamente non vedo la differenza tra lo specialista e lo

specializzato. Sono favorevole a che si tenda a recuperare la professionalità degli insegnanti in ruolo, ed è anche per questo che non mi scandalizzo se nascono dei corsi di formazione anche fuori del Ministero; secondo me l'importante è che ci siano dei corsi seri che diano una formazione agli insegnanti. Credo che questo dovrebbe essere il nostro scopo.

In Italia in generale non si conoscono le lingue: io credo che sia il paese d'Europa dove meno si conoscono le lingue straniere, pertanto credo che questa iniziativa sia già in ritardo di almeno vent'anni. Voglio però affermare che sono contrario alla proposta del collega Zoso tendente ad istituire l'insegnamento di una lingua unica, anzitutto perchè mi sembrerebbe di essere negli ex paesi satellite dell'Est dove tutti dovevano studiare il russo, e poi perchè non è vero che l'inglese abbia questa particolare ed esclusiva importanza. Io inviterei il collega Zoso ad andare in Polonia o in Bulgaria: constaterrebbe che, soprattutto in Polonia, se uno non conosce il tedesco o il russo non torna a casa. Io sono convinto che l'inglese, il francese, lo spagnolo e il tedesco siano delle lingue che si equivalgono. È probabile - anzi è vero - che nei rapporti commerciali prevalga la lingua inglese, però il fatto stesso che ci sia una variegata preparazione (anche se scarsa nella quantità) nelle diverse lingue dimostra l'interesse e i collegamenti, perchè le lingue si imparano per quanto possono essere utili. Io sarei decisamente contrario ad un monolinguisimo straniero: sono favorevole a che ci sia la facoltà di scegliere tra diverse lingue non solo nelle zone di confine. Per esempio, da noi in Piemonte scelgono molto il francese, ma anche l'inglese e lo spagnolo vanno bene.

Voglio fare un'altra osservazione. Io credo che si dovrebbe trovare il modo di incentivare gli insegnanti ad imparare una lingua per l'uso che ne devono fare, e credo che l'incentivo dovrebbe essere economico; cioè si dovrebbe concretizzare non solo nell'istituzione di corsi, ma facendo sì che coloro che superano i corsi abbiano un tot in più nello stipendio se in un certo tempo si sono preparati e sono in grado di insegnare la lingua.

Faccio ancora una considerazione. I concorsi sono fondamentali e ritengo che sia ora di smetterla con l'ingresso nella scuola senza concorsi o concorsi completi. Circa i programmi riferiti alla riforma dobbiamo stare attenti perchè abbiamo fatto in modo di creare una piccola università per i bambini di sei-sette anni, e alla fine rischiamo di creare in quelle testoline delle confusioni e delle stanchezze che li portano a non più acquisire quegli elementi fondamentali che devono derivare proprio dalla scuola elementare.

ZILLI. Signor Presidente, la senatrice Pagano ha messo in evidenza il fatto che dal testo dell'articolo 1 del disegno di legge governativo non si evince la quota dei posti messi a concorso; anch'io ho qualche dubbio e lo esplicito.

Nel testo si prevedono una prova scritta e una prova orale, quindi una prova facoltativa di lingua straniera per la quale sono a disposizione dieci punti; ebbene questi dieci punti si sommano ai precedenti e si fa una graduatoria unica? È chiaro che in questo caso, anche se con un meccanismo concorsuale, si tende ad assumere personale che possa



andare ad occupare i posti che di fatto sono vacanti per rispondere all'esigenza fondamentale della scuola elementare, che è quella di avere degli insegnanti di lingua a disposizione. Altrimenti non capirei come si possano sistemare queste persone. Tuttavia, alla prova facoltativa si accede sulla base di quale titolo? Tutto questo non è stato esplicitato: forse basta che si tratti di un cultore in proprio della lingua? Potrà un esperto di madrelingua, anche un laureato in lingua straniera, accedere al concorso? A quel punto avranno la duplice veste di chi ha vinto o ha acquisito una idoneità in un concorso magistrale e di chi è anche laureato in lingua straniera. Dovremo garantire, quindi, la competenza metodologico-pedagogico-didattica necessaria per un settore delicato come è quello della scuola elementare, ma è necessario anche l'accertamento della sicura conoscenza dei contenuti della lingua straniera.

Non mi scandalizzo, poi, se nel disegno di legge presentato dal senatore Biscardi emerge ancora una volta questa duplicità recuperata in un altro modo. Qualcuno sottolineava la delicatezza della scuola elementare: ne sono profondamente convinta, ma vorrei sapere se tale delicatezza viene verificata attraverso una prova concorsuale. Faccio una distinzione tra il concorso e l'idoneità al servizio effettivamente dimostrata sul campo.

È vero che c'è un anno di assunzione in prova e c'è la successiva conferma nei ruoli, ma mi risultano eccezionali le non conferme in ruolo.

BISCARDI. Ritengo che siano addirittura inesistenti.

ZILLI. Si tratta di casi limite, il che vuol dire che la prova di concorso si considera in qualche modo risolutiva anche ai fini dell'indagine sull'idoneità alla professione di maestro elementare.

Vorrei ora rispondere ai dubbi avanzati dal senatore Zoso: riconosco che l'insegnamento nella scuola elementare si deve fare con molta dedizione e sensibilità, però l'accertamento dell'esame di per sé stesso non fornisce alcuna prova. Non vedo perchè pregiudizialmente si debba dire che chi ha fatto il concorso per la scuola elementare viene preso mentre altri che lo hanno fatto in epoche diverse, in altri momenti, non vengono presi. Non capisco bene qual è la pregiudiziale sulla proposta di legge del senatore Biscardi, perchè le due prove richieste le hanno già fornite: da una parte hanno dimostrato di avere la conoscenza della lingua straniera e dall'altra hanno superato un concorso uguale a tutti gli effetti a quello che si sta per proporre.

Un altro argomento riguarda la lingua straniera come problema trasversale della scuola italiana. Lo abbiamo sentito ripetere in varie occasioni: la mancanza di una conoscenza adeguata delle lingue straniere viene sottolineata dalle difficoltà che i nostri ricercatori scientifici si trovano a dover affrontare quando sono messi a contatto con i loro colleghi stranieri. Siamo ai massimi livelli, ma anche qui il problema di una non conoscenza adeguata della lingua straniera è molto forte. Il problema non si risolve con la scelta di una determinata lingua straniera, come proponeva il senatore Zoso. Se dovessimo dire

che nella nostra scuola si insegnerà prevalentemente (magari anche esclusivamente) l'inglese, andremo incontro ad una richiesta generalizzata delle famiglie che colgono soprattutto l'aspetto immediatamente spendibile della conoscenza della lingua straniera, per esempio il turismo, il commercio, i *mass media*. Quindi, se si vuole affrontare il problema dell'insegnamento delle lingue straniere nella nostra scuola lo si deve fare tenendo conto che la lingua inglese diventerà non solo la lingua scientifica ma anche quella del «villaggio globale». I ragazzi che andranno a scuola fra dieci anni non sono ancora nati e saranno adulti nell'anno 2020, quando saremo già in una fase avanzata del discorso «villaggio globale».

Tuttavia, se la lingua inglese risolverà questo problema, non credo che ci si possa accontentare di questa soluzione. Ritengo che l'identità culturale vada al di là della conoscenza di una determinata lingua, per quanto importante sia e per quanto possa servire. Con questo voglio dire che deve trovare spazio nel miglior modo possibile l'insegnamento di una seconda lingua straniera da studiare ad un certo livello, che sia diversa da quella scelta come lingua straniera di base. Da un determinato momento in poi, quindi, è necessario lo studio di una seconda lingua straniera.

Onorevoli colleghi, sono contenta che su queste considerazioni ci sia l'assenso di molti, ma il problema va affrontato non soltanto dal punto di vista normativo, perchè dobbiamo incidere su questa parte, ma anche dal punto di vista metodologico. Infatti, come mai cinque anni di lingua straniera studiata nei nostri istituti non permettono ad un normale studente di districarsi in quella lingua? Vuol dire che, al di là delle ore messe a disposizione, c'è anche un problema di carattere metodologico che, per essere risolto, deve essere affrontato in un quadro di mezzi tecnici per insegnare le lingue: cioè il laboratorio di lingue straniere non deve essere la connotazione di una scuola efficiente, una o due per provincia, e non deve essere una cosa rara di cui certe scuole dispongono perchè hanno trovato degli *sponsors* esterni.

Il problema di dare alle scuole la possibilità di insegnare adeguatamente la lingua straniera deve essere generalizzato. Non dico che si arriverà ad estendere questa capacità a tutte le scuole, ma certamente dobbiamo muoverci in quest'ottica, anche abbastanza rapidamente. Abbiamo accumulato molti ritardi, signor Sottosegretario: lei era presente quando il Ministro ha detto di essersi vergognato perchè aveva sentito dire che in un paese stavano introducendo la terza lingua straniera e noi invece siamo ancora alle prese con questi problemi. Con questo voglio dire che non vedo la pericolosità della proposta fatta dal senatore Biscardi, che tra l'altro io stessa ho sottoscritto. È necessario riuscire a mettere insieme le persone reperibili che danno queste due garanzie: aver sostenuto comunque una prova di concorso magistrale e aver conseguito l'idoneità, ed avere anche la conoscenza di una lingua straniera dimostrata attraverso un altro concorso avendo conseguito l'abilitazione per l'insegnamento della lingua stessa.

Pertanto, io dico che anche la posizione del senatore Biscardi potrebbe essere riesaminata; accanto alle remore che sono sorte, vi è anche la possibilità di trovare una strada concreta per sveltire i tempi e

portare a un'adeguata conoscenza della lingua straniera nella scuola elementare.

MANIERI. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente anche perchè ritengo che il collega Struffi completerà il nostro punto di vista su questa materia.

Abbiamo salutato con molto favore questo provvedimento, del quale non ricordo quale collega (e io concordo pienamente) ha detto che non è assolutamente un provvedimento minimale; è un provvedimento invece che completa la riforma degli ordinamenti didattici, e a mio avviso la completa sotto il punto di vista più innovativo.

Non sto qui a ripercorrere l'iter travagliato della legge sugli ordinamenti didattici della scuola elementare, ma ricordo che anche allora posizioni come quella espressa dal collega Paire riemergevano continuamente. Ci si chiedeva se la riforma che stavamo facendo era una riforma di tipo sindacale, che doveva dare una risposta ai problemi della categoria degli insegnanti della scuola elementare, oppure se ubbidiva all'effettivo bisogno di aggiornamento della scuola elementare italiana, che pure è stata un fiore all'occhiello del nostro sistema d'istruzione ma che andava adeguata alle esigenze nuove emerse dalla evoluzione della società italiana. Tra i punti che indicavamo come maggiormente innovativi c'erano il prolungamento dell'orario scolastico e, soprattutto, l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera.

Questo provvedimento quindi va nella direzione del completamento della riforma degli ordinamenti didattici, generalizzando l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera e rendendo un servizio soprattutto a quelle fasce sociali e a quelle aree geografiche più deboli che più ne avvertono la carenza e che soffrono di analfabetismo linguistico.

Naturalmente anche allora si pose il problema dell'aggiornamento degli insegnanti e del loro reclutamento. A questo riguardo si scontravano due esigenze: quella, squisitamente sindacale, di trovare uno sbocco agli insegnanti in servizio in esubero, e quella della competenza all'insegnamento di una lingua straniera, che non si improvvisa e non si inventa. Francamente, se mandassero me, laureata in filosofia, a insegnare musica, pur con tutta la buona volontà e qualche corso accelerato ritengo che non farei un buon servizio alla scuola italiana (certamente si farebbe un buon servizio a me, perchè mi sarebbe garantita la continuità di servizio, ma non alla scuola). Quindi io uscirei da questa discussione e porrei il problema vero: quello della competenza, che deve essere certa, degli insegnanti di lingua straniera.

Credo anche che nel nostro paese si debba avere il coraggio, prima o poi, di abbandonare definitivamente ogni ricorso a pratiche che il senatore Zoso definiva di *ope legis*. Ebbene, la soluzione che si presenta con questo provvedimento che cos'è se non un modo di agire *ope legis* variamente camuffato? Bisogna pure arrivare a premiare la professionalità e il merito! Ora, in cosa consiste la professionalità di un insegnante di lingua? Certamente nella padronanza pedagogica, ma anche nella padronanza della lingua. Quando la collega Pagano afferma che le

tecniche con cui bisogna insegnare la lingua straniera ai bambini delle scuole elementari non corrispondono certamente al livello specialistico dei corsi universitari, dice la verità; ma un insegnante sarà tanto più in grado di insegnare una lingua a livello di gioco, in modo piacevole, quanto più sarà padrone sia delle tecniche pedagogiche sia dello strumento linguistico; se conosce la tecnica ma non la lingua, non saprà neanche trasmettere l'insegnamento con la piacevolezza e soprattutto con l'efficacia necessarie.

Desidero fare un'altra considerazione. Noi dobbiamo guardare avanti e spingere nella direzione della completa attuazione della riforma, che in prospettiva esige la formazione universitaria degli insegnanti della scuola elementare. Ciò è necessario per due ragioni: la prima, che si evince da tutto il dibattito che si è svolto in occasione della riforma degli ordinamenti didattici sia della scuola elementare che dell'università, è data dalla più alta qualificazione degli insegnanti stessi; la seconda è data dalla necessità di correggere un'anomalia tipica della scuola italiana, cioè la eccessiva frantumazione dei titoli di accesso all'insegnamento per i diversi segmenti della scuola dell'obbligo (quattro anni per l'insegnamento nella scuola materna, cinque anni per l'insegnamento nella scuola elementare, la laurea per l'insegnamento nella scuola media). Occorre muoversi coerentemente verso la completa attuazione della riforma, e non fare pasticci facendo un passo avanti e due indietro.

Pertanto, l'articolo 2 del disegno di legge presentato dal Governo non mi convince assolutamente. In esso non si prevede alcun accertamento sicuro della conoscenza della lingua. Tale accertamento può essere fatto verificando il possesso della laurea in lingue o attraverso l'espletamento di una prova di esame, che deve essere rigorosa e giudicata da una commissione competente. Nel provvedimento si parla invece di una commissione che si presta a qualche ambiguità: essa, si dice, può essere composta da insegnanti elementari che abbiano la laurea in lingue ovvero, in mancanza di tale personale, da «esperti ritenuti idonei». Ritenuti idonei da chi? Si tratta di un particolare che la dice lunga sulla natura dell'accertamento e che non mi lascia serena circa la buona applicazione di un'innovazione così importante quale l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera fin dalle elementari.

RESTA. Ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi, tutti preziosi e tutti competenti. Non è questo il mio campo specifico, per cui devo seguire un ragionamento che esula un po' dai discorsi che vengono svolti in queste circostanze.

Parliamo di «riforma della scuola elementare» come abbiamo parlato di riforma della scuola materna e dell'università: penso che tutte queste riforme possano avere un significato se hanno un filo conduttore, perchè non è possibile proporre delle riforme spezzettando le varie componenti della scuola. Anche la riforma della scuola elementare deve far parte di una filosofia, di un modo aggiornato, nuovo di insegnamento. Si entra in quel particolare aspetto della scuola, la «elementare» dove ritengo che la nostra attenzione debba essere massima, perchè il ragazzo dai sei ai dieci anni è nel momento della formazione e ciò che

può imparare, nel bene e nel male, si ripercuoterà per tutta la sua carriera scolastica.

La scuola, specialmente quella elementare, deve essere un luogo di formazione sotto tutti gli aspetti. Nella scuola media danno per scontato che alcune cognizioni siano già state apprese nella scuola elementare. I ragazzi che arrivano alla scuola media con dei vuoti hanno dei problemi che sono difficilmente risolvibili e che si ripercuotono in tutta la carriera scolastica. Parlo, ad esempio, dell'ortografia, della capacità di «logica semplice» che arriva dalla cognizione elementare e che si ripercuote sino alla scuola media; parlo del modo di «saper studiare»: se il ragazzo esce dalla scuola elementare con una certa cognizione e riesce a saper studiare con le proprie forze, saprà studiare anche alla scuola media. Molte volte abbiamo delle differenze e delle difficoltà. Per esempio, il concetto di buona educazione dovrebbe essere instillato nella scuola elementare: certe forme di «maleducazione» provengono da questo periodo scolastico del ragazzo.

Per questo motivo, quando si parla di riforma della scuola elementare con un provvedimento urgente c'è da domandarsi come si possa proporre una riforma senza che ci sia poi la possibilità di poterla attuare. Dobbiamo prima creare gli strumenti per sviluppare questa riforma. Certi concetti come quello del senso del dovere, del rispetto per gli altri, della capacità di confrontarsi, costituiscono un bagaglio che proviene da un unico insegnante. La mia paura è che avere diversi insegnanti possa essere dispersivo: si perde l'unità di insegnamento che è alla base della scuola elementare. Si dice che non è possibile avere un programma preciso, che certi argomenti non si possono risolvere in due o tre ore perchè occorrono dei tempi più lunghi: di qui la necessità di un altro insegnante. Penso invece che la lingua straniera, la matematica, la storia e la geografia facciano parte di un contesto che può essere meglio trasmesso dall'insegnante unico.

Quando il senatore Biscardi propone la sua soluzione (mi rendo conto che è la via più breve e semplice), parte da questo presupposto: vogliamo una scuola elementare con un valido insegnamento della lingua straniera, quindi con un insegnante valido che deve conoscere la lingua. Ritengo che questo non sia un criterio idoneo per la scuola elementare. Sono convinto che una laurea non sia motivo sufficiente per insegnare; posso essere laureato ma non idoneo all'insegnamento. L'insegnamento non nasce dalla laurea o da altro titolo: abbiamo insegnanti delle scuole elementari, delle scuole medie e dell'università che possono essere persone bravissime nelle loro materie ma non idonee all'insegnamento. Nel momento della formazione, a sei anni, il bambino ha bisogno di un insegnante comprensivo, non tecnico; un insegnante specifico potrà trovare spazio successivamente. Capisco che la scuola elementare deve essere aggiornata, ma non si risolve il problema inserendo l'insegnante specifico nella scuola. Questa via non mi sembra percorribile, sarebbe troppo facile e superficiale.

MANZINI. Il maestro è l'unico, fra tutti gli insegnanti, che fa tirocinio.

RESTA. Quando vedo un provvedimento in cui si dice che ci sono 5.000 docenti in possesso della professionalità necessaria, 3.000 docenti

che potrebbero insegnare lingua dopo un periodo di aggiornamento, mentre 8.000 docenti non sono in grado di farlo, trovo una situazione drammatica per quanto riguarda l'andamento della scuola elementare. Vedo il tentativo allora di creare una surroga all'esame magistrale in modo facoltativo, inserendo anche la lingua straniera, agevolando tra l'altro queste persone, perchè se dovessero scegliere questo esame avrebbero delle priorità e delle precedenze per quanto riguarda le graduatorie.

La mia proposta è questa: è necessario riformare prima l'istituto della scuola magistrale, inserendo l'obbligo della conoscenza della lingua straniera; in questo modo l'insegnante elementare è già automaticamente in grado di insegnare la lingua. La riforma della scuola magistrale deve costituire il punto di partenza per la riforma della scuola elementare.

Mi rendo conto che il Governo cerca di tamponare le falle che si sono aperte, anche perchè l'anno prossimo si riproporrà questo problema. Forse sarebbe stato meglio partire dal presupposto di dare inizio all'insegnamento della lingua straniera tra qualche anno, piuttosto che rovinare una scuola delicata come quella elementare con surroghe che possono essere costituite da insegnanti che all'ultimo momento dicono di sapere un «pochino» una certa lingua straniera oppure da insegnanti che seguono corsi accelerati per poter accedere a questo insegnamento. Piuttosto che introdurre questi elementi negativi nella scuola elementare è preferibile essere in ritardo di qualche anno ma arrivare ad un insegnamento valido. E me ne infischio (scusate il termine) se all'estero sono già avanti con la seconda lingua straniera e noi siamo arretrati: mi preoccupa di più avere una scuola «seria».

Per quanto riguarda il discorso che faceva il senatore Zoso di una lingua sola, penso che tutto sommato il ragionamento abbia una sua logica; si tratterebbe di avere una lingua sicuramente obbligatoria, vale a dire l'inglese, alla quale certamente possiamo aggiungere lo spagnolo, il francese o magari il russo. Forse una lingua obbligatoria che venga conosciuta da tutti potrebbe essere insegnata in abbinamento con la lingua italiana; anche se devo dire che purtroppo molte volte non conosciamo bene neanche la lingua italiana.

In conclusione, non posso dare il mio voto favorevole a questo disegno di legge; e mi riservo di fare un intervento in tal senso anche in Assemblea, dove mi asterrò al momento della votazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di presentare eventuali emendamenti al disegno di legge adottato come testo base entro domani mattina alle ore 11; la Presidenza ha necessità di vagliare il contenuto degli emendamenti anche in funzione degli eventuali pareri obbligatori che dovranno essere chiesti.

BISCARDI. Signor Presidente, vorrei proporre in alternativa la costituzione di un Comitato ristretto per la stesura di un testo unificato dopo la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, fissiamo il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 11 di domani mattina, in

modo da avere un quadro completo della situazione; poi nulla vieta che un tentativo in quel senso si possa fare, anche attraverso una sospensione domani pomeriggio stesso o un rinvio.

BISCARDI. Ma io mi riallaccio alla discussione che abbiamo svolto precedentemente, quando abbiamo analizzato se vi erano differenze di sostanza o di forma fra i due disegni di legge. Essendoci due testi in discussione, bisogna apportare gli emendamenti al testo del Governo?

PRESIDENTE. Sì.

BISCARDI. Allora è vero quello che io pensavo, cioè che non era una questione di forma ma era una questione di sostanza.

MANZINI. Senatore Biscardi, lei non ha che da presentare gli articoli del disegno di legge da lei proposto sotto forma di emendamenti al disegno di legge governativo. Tecnicamente è così che si dovrà svolgere la discussione degli articoli e degli emendamenti.

PRESIDENTE. Non è produttivo discutere su testi paralleli, è preferibile che ci sia un testo base; perciò ho avanzato la mia proposta.

CANNARIATO. Signor Presidente, noi avevamo capito che la proposta originaria tendesse ad arrivare ad un testo unificato che tenesse conto della sostanza del disegno di legge del senatore Biscardi.

BISCARDI. Certo, altrimenti non sarei stato favorevole.

CANNARIATO. Quindi, il tema della discussione è questo. Se si adotta come base il testo del Governo e noi presentiamo gli emendamenti, esamineremo testo ed emendamenti e vedremo quale sarà la procedura da seguire, se quella della Commissione o quella dell'Assemblea. Bisogna essere chiari: se dobbiamo concorrere (e sottolineo «concorrere») ad elaborare una sola proposta, allora sta bene. Ma cerchiamo di evitare procedure che acuiscono i contrasti.

MANZINI. Siccome avevo avanzato io la proposta, ribadisco che essa prevedeva comunque l'accoglimento della sostanza della proposta presentata dal senatore Biscardi e la elaborazione di un testo risultante dall'unificazione dei due disegni di legge attraverso la presentazione degli stessi articoli del disegno di legge del senatore Biscardi come emendamenti al disegno di legge del Governo.

BISCARDI. Io pensavo invece che, una volta chiusa la discussione generale, se si voleva arrivare a un testo unificato lo si facesse tramite un Comitato ristretto; se invece non si voleva elaborare un testo unificato, si sarebbe votato un testo base con eventuali aggiunte oppure si sarebbe scelta la strada dell'Aula. Io questo avevo capito, altrimenti non sarei stato favorevole. Per questo domandavo se è una questione di forma o di sostanza.

**PRESIDENTE.** Senatore Biscardi, forma e sostanza sono termini che finiscono per avere accezioni diverse a seconda delle posizioni anche soggettive. Il dato chiaro è che io ho posto alla Commissione il problema della necessità di avere un testo sul quale muoverci anche ai fini dei pareri prescritti. Le strade percorribili erano teoricamente due: o quella di scegliere un testo oppure, dal momento che siamo in sede deliberante, e quindi non possiamo come Commissione votare un testo unificato da trasmettere successivamente all'Assemblea perchè in sede deliberante il voto è definitivo e il testo non è modificabile, quella di invitare il relatore - ma solo il relatore - a predisporre un testo. Io ho posto la Commissione di fronte a questa alternativa procedurale, e credo che tutto sommato il senatore Biscardi e gli altri proponenti del suo disegno di legge non siano espropriati di alcun potere rispetto alla possibilità di incidere sul testo che abbiamo individuato, ripeto, per ragioni metodologiche come testo base in quello del Governo. Quindi io ho posto il problema in questi termini; mi si è risposto unanimemente che il testo base doveva essere quello del Governo e così ho deciso.

Ora io pregherei il collega Biscardi di trasformare il suo testo in una serie di emendamenti sostitutivi o anche in un unico emendamento volto a sostituire tutti gli articoli. Il senatore Biscardi deve comprendere che la Presidenza ha necessità di fissare una procedura chiara, perchè siamo tra l'altro (lo voglio ripetere) in sede deliberante; in sede referente il Regolamento ci dà grande elasticità di individuazione di procedura e abbiamo possibilità di passaggi anche informali; la sede deliberante invece non ci consente tutto questo: nella sede deliberante non abbiamo i margini di elasticità procedurale che ci sono consentiti nella sede referente, e pertanto ci vuole un testo base sul quale discutere.

Il senatore Manzini ha proposto di adottare come testo base quello del Governo: lo abbiamo accettato e su questo io vi prego, entro domani mattina alle 11, di far pervenire gli emendamenti. Questo non significa che poi, nel corso della discussione, non si possa compiere uno sforzo per un'unificazione.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 19,15.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT.SSA MARISA NUDDA**